

il nuovo lavatoio

distribuzione gratuita

ANNO 12 - N. 50

Sutri, Bassano, Capranica, Nepi, Monterosi, Oriolo Romano, Ronciglione, Castel S. Elia, Vetralla, Vejano

maggio/giugno 2018

il lavatoio



di Sutri
ONLUS

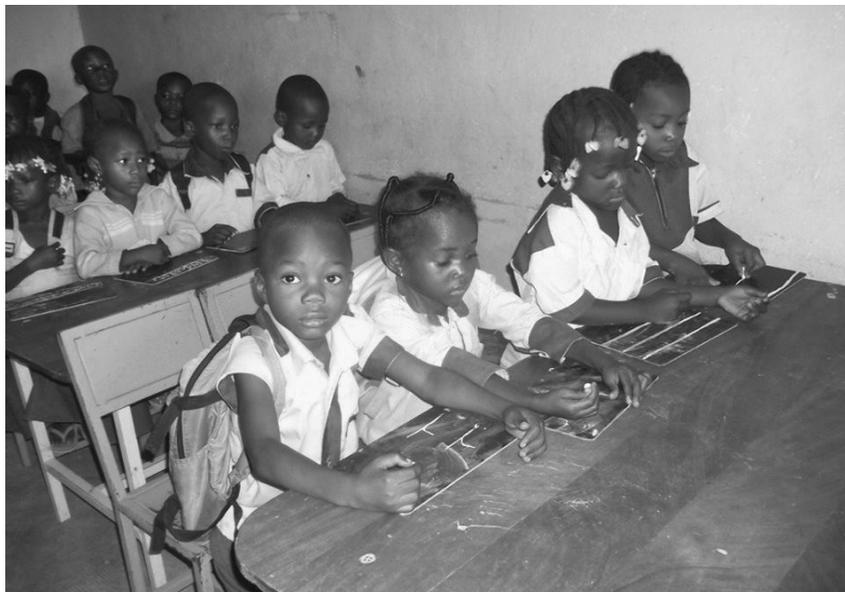
OGNI COSA SARA'

ILLUMINATA di David Benedetti

È passato poco più di un anno da quando sulle pagine di questo giornale, ripetutamente, ci siamo occupati del tema dell'illuminazione della città. Nel frattempo è cambiata l'amministrazione comunale, Vittorio Sgarbi è il sindaco della nostra città e appena indossata la fascia tricolore, forse tra lo stupore dei suoi consiglieri, inorridito dall'illuminazione del palazzo comunale, ha posto tra le priorità una nuova illuminazione urbana. Prima di ritrovarci tra feroci polemiche com'è successo a Roma l'anno scorso, e dolersi per "la perdita della preziosa oscurità che ogni notte ricreava l'atmosfera che fu l'educazione sentimentale dell'Europa", converrebbe studiare un progetto di illuminazione che abbia un alto valore culturale per la città intera, evitando, come si è fatto fin'ora, di abbandonarsi a interventi puntuali, sciatti se non grotteschi. Giova ricordare che Sutri non è solo centro storico o la sua parte monumentale, anzi, pur avendo gran parte del territorio notevoli pregi paesaggistici, abbondano spazi urbani ordinari, contornati da edifici più che ordinari, e non mancano ampi tratti del tessuto urbano sofferenti di qualità progettuale. Il piano d'illuminazione urbana potrebbe rappresentare un motivo iniziale di riscatto, un vagito di nuova vita, se non altro nelle ore notturne, sia per i luoghi di alto pregio sia per quelli ordinari. La sicurezza e il risparmio energetico sono due delle tre variabili in gioco nel progetto di una nuova illuminazione urbana e non vanno assolutamente trascurate, ma la variabile decisiva è la qualità estetica che ogni cittadino avrà la gioia di sperimentare.

"Usare correttamente la luce artificiale è una delle operazioni più difficili del mondo, ecco perché quest'operazione che noi inauguriamo è il risultato di una grande sapienza illuminotecnica, una grande sensibilità che è insieme tecnologica ma anche e soprattutto critica" sono le parole dell'ex direttore dei Musei Vaticani Antonio Paolucci a proposito della nuova illuminazione in Piazza S. Pietro. Di questa sapienza critica

segue a pag. 2



IO SONO QUALCUNO di Francesca Saitto

Civita Castellana: la sala della Curia Vescovile è piena di ragazzi venuti per sentire e per parlare con una di loro che ce l'ha fatta. Giorgia Mei è nata a Civita Castellana 35 anni fa, parla 4 lingue e, dal 2016, lavora a Bruxelles come consulente della Commissione Europea, presso il Dipartimento di Cooperazione Internazionale. In sostanza si occupa di progetti per lo sviluppo rurale, la sicurezza alimentare e la nutrizione a sostegno di 60 paesi tra cui Asia, America Latina e Africa. Per arrivare a questa posizione Giorgia si è impegnata nello studio, ha ricevuto borse di studio e vinto concorsi, facendo molteplici esperienze all'estero tra Europa e Africa. In Burkina Faso, in particolare, ha lavorato per un anno come volontaria nel quadro del programma di servizio civile internazionale, in un progetto di sicurezza alimentare e gestione delle terre demaniali, finanziato dal Ministero degli Affari Esteri. Tra il 2009 e il 2010 ha vissuto a Tenkodogo. Da qui, da questo luogo è nata un'esperienza straordinaria che ha coinvolto centinaia di persone e che dura ancora oggi. In questa città africana Giorgia ha incontrato Marie Louise, una signora disabile, che aveva aperto da qualche anno una scuola per insegnare ai bambini, in età prescolare, il francese, lingua ufficiale obbligatoria, alcune norme igieniche e la prevenzione contro l'AIDS. In una stanza di 16 mq, costruita con la sabbia, ospitava 86 bambini, dava loro da mangiare e, quando possibile, il materiale per studiare, tutto a sue spese. Per guadagnare un po' di soldi Marie Louise vendeva l'acqua della sua fontana e faceva un piccolo lavoro artigianale. Viste le condizioni delle famiglie di appartenenza questi bambini erano spesso abbandonati per strada o messi a lavorare precocemente nei campi. Le madri lavorano tra le 15 e le 18 ore al giorno, nelle case non c'è la luce per poter studiare o fare i compiti, i genitori sono generalmente analfabeti e non attenti alle necessità scolastiche dei bambini, per mancanza di tempo e risorse da dedicarvi. L'obiettivo di Marie Louise era quello di dare a tutti la possibilità di cambiare la direzione della propria vita, e per questo ha chiesto aiuto a Giorgia. "Quando mi è venuta a cercare era disperata al punto di dire

segue a pag. 2

LA GIORNATA NAZIONALE DEL PAESAGGIO (Il parte) di David Benedetti

Ritorniamo a occuparci degli Atti degli stati generali del paesaggio convocati lo scorso ottobre a Palazzo Altemps a Roma con l'interessante intervento di Salvatore Settis il quale presiedeva la sessione 3 Paesaggio, politiche di trasformazione territoriale e qualità progettuale.

Settis propone dieci tesi sul paesaggio e la sua trasformazione. Provo ad esporle sinteticamente senza ripeterne puntualmente la sequenza. "L'impetuosa crescita demografica, i conflitti che producono correnti migratorie d'intensità inedita, le trasformazioni climatiche, alimentano la crescita a macchia d'olio delle città ed il degrado degli ambienti natu-

segue a pag. 2

TRA STORIA E LEGGENDA

L'URAGANO DEL 1655

di Francesco Casini

Sutri, essendo edificata alla sommità di uno sperone roccioso solcato in profondità da due corsi d'acqua, non è mai stata oggetto di inondazioni o allagamenti derivati dallo straripamento dei torrenti che lo lambiscono; tuttavia, poco meno di quattrocento anni fa, un evento meteorologico eccezionale scatenatosi dal cielo ha dato luogo a un turbine torrenziale senza precedenti che, appesantito da raffiche di vento violentissime, ha causato danni ingenti mai verificatisi prima di allora nel nostro paese. Il fenomeno viene descritto nella pergamena rinvenuta il 4 ottobre 1844 all'interno della mensa dell'altare maggiore della chiesa di San Silvestro. Il documento in questione recita: "Memoria come il giorno 24 novembre 1655 venne in questa città circa due ore di notte un turbine così grande e spaventoso della parte meridionale, (proveniente dal sud) che oltre l'aver, dove passò, sdradicati tutti l'albori, rovinato molte stalle nel borgo, ruinarono alcune case nella città et a molti li martellò i tetti, e fece cadere la colonnata di questa chiesa S. Silvestro verso la detta parte e tutti i tetti della della navata grande, e della navata della detta parte meridionale, e nel cadere fu rotta dalli travi la pietra sopra l'altare maggiore, che ci penetrò l'acqua dentro questo pilone di marmo di detto altare e infraccò la cassetta di legno ove stavano queste sante reliquie, quali erano il seguente anno fu fatta rifare questa chiesa da me Fabio Cialli, rettore di quella furono ritrovate senza essersi potuto ritrovare il nome del santo o santi che siano, ma sibbene io ho avuta relazione certa da Gaspare Faraone che siano di S. Silvestro Papa titolare della Chiesa, perché mi disse che il sig. D. Pietro Sbarra, che fu rettore della medesima chiesa una volta la vidde in presenza di esso Gaspare, e disse che erano di S. Silvestro, e io le ho riposte in questa cassetta e nel medesimo luogo." La descrizione dell'evento catastrofico, che viene narrata in maniera piuttosto concitata, lascia capire la gravità dello stesso che arrecò grande sventura al nostro paese cogliendo gli

segue a pag. 2

SEGUICI CIPPY Amore per il Buono

CIPPY
AMORE PER IL BUONO



tigre

Tel. 0761 608652
SUTRI (VT) - Viale G. Marconi, 56

ORARIO CONTINUATO DAL LUNEDÌ AL SABATO
DOMENICA 9:00-13:00
GASTRONOMIA CALDA TUTTI I GIORNI,
PRIMI E SECONDI PIATTI DA ASPORTO

segue "Ogni cosa sarà..."

dovrebbe essere investita la cittadinanza, chiamata in un coinvolgimento diretto a giudicare le prove fatte sul campo, perché la luce artificiale non sia solo a servizio delle forme architettoniche, ma sia anche lo strumento di una piacevolissima esperienza umana dello spazio urbano del tutto nuova e complementare a quella goduta nelle ore diurne.

I LUOGHI DEL CUORE

Dal 30 maggio al 30 novembre vota i luoghi che ti hanno emozionato, insieme al FAI (Fondo Ambiente Italiano) possiamo cambiare il loro destino. 'Luoghi del cuore' è un modo di dire entrato ormai nel lessico comune e utilizzato abitualmente per indicare luoghi unici, una mappa variegata e sorprendente formata da siti per noi speciali perché legati alla nostra identità e alla nostra memoria. Piccoli o grandi, famosi o sconosciuti, questi luoghi ci emozionano e raccontano la nostra storia personale: un sogno, una scoperta, una gioia, un rifugio. Vederli in stato di degrado o di abbandono, senza la cura necessaria a proteggerli o un'adeguata valorizzazione per farli conoscere, o semplicemente non più fruibili, ci rattrista ma ci fa anche impegnare per offrirgli un nuovo futuro. Come si può fare la segnalazione del nostro luogo preferito? Esprimendo il voto: sul sito web dei luoghi del cuore, sui moduli cartacei (scaricabili dal sito www.iluoghidelcuore.it), con l'app FAI disponibile su APP Store e Google Play.

LA CITTA' CHE LEGGE

Civita Castellana per il secondo anno consecutivo è stata riconosciuta "Città che legge" dal Centro per il libro e la lettura del Mibact. Civita Castellana è il centro più grande del viterbese ad avere ottenuto la qualifica anche per l'anno 2018, che consentirà all'ente di partecipare a bandi specifici emanati dal Cepell. Negli ultimi due anni la Biblioteca di Civita Castellana ha fatto un grande lavoro di promozione e di creazione di eventi, partecipando al Maggio dei Libri e quest'anno alla commemorazione della Prima Guerra Mondiale. Durante gli ultimi 8 mesi, Civitonica, grazie al suo team di volontari, ha organizzato numerosi incontri e presentazioni di libri, invitando anche autori di grande spessore come Dacia Maraini. Auguriamo che il titolo di Città che legge sostenga l'organizzazione di ulteriori iniziative per la promozione della lettura e sia di ulteriore stimolo per tutti noi lettori. Attraverso la qualifica di "Città che legge" si intende riconoscere e sostenere la crescita socio-culturale delle comunità urbane attraverso la diffusione della lettura come valore riconosciuto e condiviso, in grado di influenzare positivamente la qualità della vita individuale e collettiva.

segue "Io sono qualcuno"

che doveva chiudere la scuola perché non riusciva più a sostenerla. Fino a quando la scuola fosse rimasta una baracca di lamiera e fango nessuno avrebbe dato finanziamenti. Ho pensato, ma perché qualcuno non fa qualcosa? Poi mi sono detta io sono qualcuno, e ho deciso di aiutarla". Giorgia ha subito coinvolto la sorella Elisa, la quale ha immediatamente costituito un'Associazione non profit per rendere legale la raccolta di fondi, il nome è Il Regno dei Bambini. Hanno pubblicato su facebook, quando questo mezzo può essere veramente utile, un lunghissimo accorato appello a tutti. E' iniziata così una gara di solidarietà che ha coinvolto decine di persone. Sono stati organizzati mercatini per raccolta fondi, con oggetti confezionati da volontari, i centri commerciali e i bar hanno offerto gli spazi espositivi, sono state organizzate feste, pranzi, spettacoli. La fantasia al servizio del regno dei bambini. Nell'arco di un anno sono stati raccolti 30.000 euro e, prima della partenza di Giorgia da Tenkodogo, la scuola in solida muratura era finita, grazie anche al lavoro del costruttore che ha accettato di iniziare i lavori senza anticipo basandosi solo su una promessa di pagamento. Sono passati 8 anni, oggi la scuola ospita 130 bambini, ha avuto il riconoscimento ufficiale da parte del sindaco, vi lavorano maestre volontarie, i genitori dei bambini, prima impotenti e passivamente rassegnati al loro destino, si sono attivati per organizzare una colletta per sostenere la scuola, che da un anno a questa parte si autofinanzia. A permettere che questo sogno divenisse realtà ha contribuito un numero vastissimo di persone che durante questi anni ha dato un contributo di tempo, ha dedicato le sue forze, donato soldi. Protagonisti di una grande storia sconosciuta, che fa grande il nostro paese. Storie che non fanno notizia, non appaiono sui grandi giornali, ma che fortunatamente esistono. Le sorelle Mei, Giorgia ed Elisa, come un sasso in uno stagno, hanno smosso onde che si propagano all'infinito, coinvolgendo in una catena benefica persone che, solo apparentemente, sono lontane tra loro. Come dice Nelson Mandela, che Giorgia ama citare "Tutto sembra impossibile fino a quando non si realizza". Per chiudere il nostro incontro con Giorgia le abbiamo chiesto cosa si porta dietro dalla Toscana, nella sua vita all'estero e nel suo lavoro "Amo moltissimo la mia città. Porto con me la bellezza, la gentilezza, l'accoglienza e l'umiltà"

segue "La giornata nazionale..."

rali. La crescita inarrestabile delle città divora il confine che le separava dalle campagne, ma all'interno delle città stesse provoca spesso una crescita regolata dal vantaggio per pochi contro l'interesse generale dei cittadini. I centri storici si svuotano di abitanti, tendono a diventare shopping center o Disneyland per turisti. Si espellono dai quartieri più preziosi i giovani, i vecchi, i meno abbienti. Muoiono i confini delle città, nascono i confini nelle città, i nuovi ghetti urbani".

Se questi problemi in una megalopoli assumono una connotazione apocalittica, proporzionalmente alla loro estensione quantitativa, nei piccolissimi centri come il nostro hanno un'importanza non trascurabile, sia perché si ripropongono tali e quali in scala minore, sia perché ci annunciano la possibilità nefasta di essere fagocitati dalle vicine megalopoli. E non dovremmo forse stare molto attenti anche a non trasformare il nostro centro storico in una specie di shopping center, in qualcosa di finto da offrire al consumo turistico? E per gli spazi fuori dai centri storici quale idea abbiamo?

Continua Settis, "Per affrontare questi temi è urgente de-estetizzare la nozione di paesaggio, considerandolo primariamente non come una veduta da guardare, ma come un ambiente in cui vivere. È necessario mobilitare i saperi, dal diritto alla storia dell'arte, dalla sociologia all'antropologia, dall'urbanistica all'architettura, perché si raccolgano al capezzale di quel grande malato che è il nostro paesaggio. E infatti non può darsi rigenerazione urbana se non c'è rigenerazione umana".

• Ecco, il paesaggio non è solo una veduta da guardare, è un ambiente in cui vivere e non recitare, aggiungo. Lo spazio urbano, quello agricolo e quello naturale, hanno bisogno di essere concepiti unitariamente, con uno sguardo lungimirante: il piano urbanistico si occupa di tutto il territorio, ma lo deve fare occupandosi delle persone che vivono in questi spazi.

Attenzione specifica nella redazione del piano deve essere posta al problema del consumo di suolo che da decenni ormai viaggiano al ritmo di 7 metri quadrati al secondo (dati ISPRA), pur senza il conforto di una legge ad hoc ancora ferma in parlamento. I criteri che potrebbero essere introdotti per legge sono:

"- commisurare i piani urbanistici a previsioni di crescita demografica certificate dall'Istat, visto che si sa che molti Comuni truccano le statistiche per poter consentire la speculazione; - stabilire parametri di edificabilità basati anche sulla presenza e frequenza di edifici abbandonati, invecchiati o inutilizzati di aree industrializzate da destinare a uso collettivo, il tasso di edilizia condonata; - infine, riportare gli oneri di urbanizzazione all'originaria funzione della legge Bucalossi, senza destinarli alla spesa corrente.

Ultimo ma non meno importante il richiamo che Settis fa al tema dell'educazione, al rispetto del paesaggio e alle responsabilità della scuola:

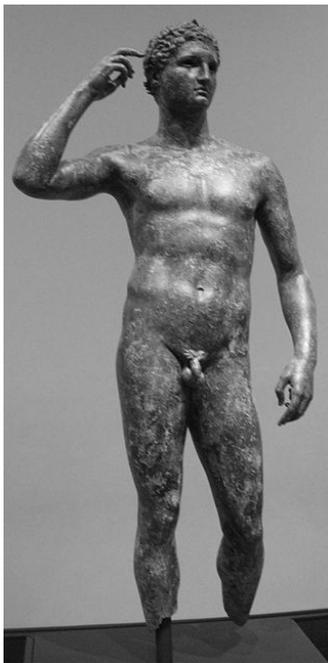
"L'educazione al rispetto del paesaggio nella sua unione con il patrimonio storico-artistico è compito urgentissimo della scuola, vera incubatrice del diritto alla città e del diritto al paesaggio, di cui tanto parliamo. Se non vi stiamo provvedendo, non sarà anche perché la scuola italiana, come del resto in altri Paesi, è preda di una retorica delle competenze, che accantona la conoscenza e l'educazione alla cittadinanza?"

segue "L'uragano del 1655"

abitanti del tutto impreparati dal momento che il tornado si è verificato a notte fonda quando tutti dormivano ma, seppure fosse avvenuto di giorno, nessuno avrebbe potuto fare niente per evitare il benché minimo danno. La tempesta d'acqua e il vortice di vento provenienti da meridione furono così travolgenti da svellere tutti alberi sui quali si abbattono; danneggiarono anche molte stalle del borgo nella parte sottostante il paese, allagandole e scopercchiandole; forse uccidendo anche degli animali che si trovavano al loro interno; furono distrutte anche diverse case del centro storico e quasi tutti i tetti delle altre furono danneggiati o abbattuti completamente. Ma i danni maggiori che questa violenta tempesta provocò fu la distruzione della chiesa di San Silvestro: crollò il tetto della navata centrale e, come se non bastasse, le pesanti travi si abbattono con durezza sul pavimento distruggendo banchi e sedie che si trovavano all'interno della chiesa; in più, una trave precipitò sull'altare maggiore e la violenza della sua caduta sfondò il marmo e tutto l'interno della mensa sacra fu subito riempito dall'acqua che cadeva a catinelle. Questo provocò la distruzione delle sacre reliquie contenute all'interno di una cassetta di legno che, sembra, si riferissero a San Silvestro papa cui il tempio è dedicato; in più resero illeggibile il cartiglio che ne ricordava l'appartenenza. Furono anche abbattute tutte le colonne della navata sinistra provocando il crollo del tetto che la sovrastava. Insomma, l'intera chiesa fu completamente distrutta e allagata. L'anno successivo, però, l'edificio sacro fu, praticamente, ricostruito ex novo dal canonico Fabio Cialli, nominato in una lapide sulla parete di fondo della chiesa come rettore della stessa, per aver dato sepoltura alla madre Lucrezia Caballa deceduta nell'anno 1649, appena sei anni prima dell'inondazione testé descritta. Questo evento catastrofico, pur così violento, sembra non aver causato vittime tra la popolazione anche se possiamo supporre che ci sia stato qualche ferito.



CONTRO I PREDATORI DELL'ARTE *di Francesca Saitto*



E' una notizia di questi giorni che l'Atleta di Lisippo, statua in bronzo del IV secolo a.C., conosciuto anche come l'Atleta vittorioso, ripescato nel 1964 da un peschereccio di Fano al largo di Pedaso, deve essere confiscato "ovunque si trovi". Lo ha ribadito per la terza volta la magistratura di Pesaro che ha respinto l'opposizione alla confisca avanzata dal Getty Museum di Malibu, che acquistò il bronzo nel 1977 per circa 4 milioni di dollari dal commerciante d'arte tedesco Heinz. Per il giudice Gasparini la scultura è stata trafugata ed esportata illegalmente. Dunque non poteva essere venduta. L'Italia possiede il 70% del patrimonio artistico del mondo ed è anche il paese maggiormente colpito dai predatori d'arte. Si parla di 20.000 furti all'anno. Serve quindi un corpo altamente specializzato che contrasti e freni una vera e propria emorragia. A questo scopo sono chiamati gli oltre trenta archeologi, storici dell'arte, restauratori, giuristi ed esperti nel settore dei beni culturali che a Viterbo frequentano il Master in "Archeologia Giudiziaria e Crimini contro il Patrimonio Culturale", alla sua quarta edizione. Il Master fornisce le competenze per operare sia nel settore pubblico che in quello

privato, ha durata annuale e si svolge tra Viterbo, Roma e Napoli. Il corso è tenuto dal professor Tseo Cevoli, fondatore e presidente del l'Osservatorio Internazionale Archeomafie, a cui abbiamo rivolto alcune domande:

Che cosa imparano?

Acquisiscono le competenze necessarie per rivestire un ruolo tecnico, in particolare in ambito giudiziario, nell'ambito dei crimini e degli atti vandalici contro il patrimonio culturale.

Chi devono affrontare e con quali mezzi?

Attraverso la costante proposizione di casi di studio da parte dei docenti del Master, imparano ad affrontare i casi e le situazioni più varie con un approccio multidisciplinare e, dunque, con una pluralità di strumenti metodologici.

Quali strumenti normativi?

Il quadro normativo da tenere come riferimento comprende non solo le leggi di tutela del patrimonio culturale, ma anche il ben più vasto ambito della legislazione nazionale, civile e penale, e delle convenzioni internazionali.

Quanti crimini vengono compiuti ogni anno? (si parla di 20.000)

In Italia si scoprono in media tre reati al giorno contro il patrimonio culturale. Conseguentemente la quantità di reati effettivamente commessi è di gran lunga superiore. Se poi guardiamo alla dimensione globale, parliamo di un business mondiale stimato tra i 6 e gli 8 miliardi di dollari all'anno.

La norma approvata lo scorso anno che facilita l'esportazione di opere d'arte

moderna e la vendita di opere antiche che non superino il valore di 13.500 euro, con autocertificazione del venditore. Rischia di peggiorare la situazione?

Il quadro normativo è molto complesso ed ancor più l'analisi delle sue riforme nella concreta applicazione pratica. Dobbiamo in ogni caso tener presente che larga parte dei traffici si svolge nel mercato clandestino, fuori dalle norme e procedure di tutela e dalle loro riforme.

L'Etruria è zona di saccheggio?

L'Etruria è senza ombra di dubbio da sempre una delle zone più colpite dagli scavi clandestini. Si stima che l'80% dell'antiquariato etrusco e romano immesso sul mercato provenga da scavi clandestini ed attività illecite. Le dimensioni della ferita, culturale, civile ed economica, inferta dai criminali dell'arte a questo territorio non ha quasi eguali in Italia e al mondo.

Chi sono i criminali?

C'è tutta una filiera, che va dalla manovalanza criminale, cioè dagli autori materiali dello scavo clandestino o del furto d'arte, fino ai grandi trafficanti internazionali e agli acquirenti, spregiudicati collezionisti e curatori museali di tutto il mondo, passando per i tanti esperti e colletti bianchi che si prestano a tali operazioni. Sono tutti consapevoli della provenienza illecita di ciò che comprano e vendono, dunque legalmente ed eticamente corresponsabili. Non ci sarebbero scavi clandestini e furti d'arte se non ci fossero, alla fine della filiera, collezionisti privati e musei senza scrupoli desiderosi di appropriarsi di reperti archeologici ed opere d'arte, incuranti di sottrarli ai territori ed alle comunità cui appartengono.

Quali i mercati più ricettivi?

In passato la facevano da padrone i grandi musei stranieri, soprattutto americani. Oggi il quadro si sta sempre più diversificando, con la crescente presenza, ad esempio, dei mercati asiatici.

I suoi allievi dei corsi precedenti, hanno avuto esperienze interessanti sul campo?

Credo siano state molte le esperienze su campo fatte sia durante le attività didattiche, sia durante le ricerche per la tesi finale, sia successivamente. Spesso è stata proprio la tesi finale, cui chiediamo di dare sempre un taglio molto concreto, a rappresentare per gli allievi l'occasione per stringere proficue relazioni con le forze dell'ordine e le istituzioni preposte alla tutela.

Noi comuni cittadini possiamo fare qualcosa?

La nostra Costituzione assegna alla Repubblica, nel suo complesso, il compito e la responsabilità di tutelare lo straordinario patrimonio artistico che abbiamo. E la Repubblica è costituita non solo dalle Istituzioni, ma anche dalle regioni, dai comuni ed in ultima istanza proprio dai cittadini. Ciò non significa avere la velleità di sostituirsi alle forze dell'ordine, alla magistratura o alle istituzioni statali preposte alla tutela, il cui operato è prezioso ed insostituibile. Significa, invece, avere la consapevolezza che di fronte all'aggressione al nostro patrimonio culturale, nessuno di noi può pensare di demandare tutto alle Istituzioni e lavarsene le mani. Occorre, invece, da parte di tutti un impegno in prima persona. Ciascuno ha il dovere di fare la propria parte, da rappresentante delle istituzioni, da professionista del patrimonio culturale e da comune cittadino, nel vigilare sullo straordinario patrimonio culturale che la storia ci ha consegnato e che dobbiamo custodire e trasmettere alle generazioni future.

NUOVI SPAZI ESPOSITIVI *di Stefania Anzalone*

La storica galleria d'arte sutrina, La Irtus che in tanti anni di "onorato servizio" ha spaziato tra differenti generi artistici arricchendo il patrimonio culturale della nostra città, ha cambiato sede, si è trasferita a via Agneni, 16 in uno spazio un po' più grande del precedente, ma sempre lineare ed elegante, come si conviene ad un "contenitore d'arte" la cui migliore caratteristica deve essere proprio la discrezione. Nella nuova sede, infatti la Irtus mantiene intatte le sue caratteristiche; tra le altre, quella di trasformarsi il venerdì sera in cineclub, proponendo la visione di film classici di tutti i generi e di tutte le epoche. Si spazia dal grande cinema italiano a i western, a famosissimi film americani d'epoca, talmente visti che se ti sono sfuggiti... ormai non li trovi più. E poi, con buona pace di Nanni Moretti: "Il dibattito sì". E se la chiacchierata sul film avviene davanti a una buona pizza... ancora meglio! Lunga vita alla Irtus! E sempre grazie a chi la conduce e a chi collabora alla gestione continuando a renderla un vero spazio vitale. Intanto, in via Roma 16, a pochi passi dalla piazza del Comune, nasce una nuova galleria, la Crazy March Gallery



Confessioni

VISIONI AUTOBIOGRAFICHE SU TELA

Daniela Astone Giorgio Dante
Roberto Ferri
Adriano Fida Alessandro Sicioldr

5 maggio - 30 giugno 2018
inaugurazione sabato 5 maggio ore 18:00

Crazy March Gallery
Via Roma 16, Sutri

Info: www.crazymarchgallery.com
info@crazymarchgallery.com
Associazione Culturale Crazy March



da un'idea di Simona Gatto. Ne rubiamo la presentazione dal suo sito "Un punto di riferimento per tutti gli amanti dell'arte contemporanea figurativa, un momento di incontro, sia virtuale che fisico, con gli artisti e le loro opere, attraverso interviste, incontri, workshop ed eventi espositivi. Un modo per rendere un'opera d'arte, la propria opera d'arte, lasciandosi trasportare dalle emozioni che essa ci genera..." Con la prima esposizione: "Confessioni" (affrettatevi, termina il 30 giugno), l'arte figurativa contemporanea che la Crazy March propone, dà un'ottima prova di sé. Gli artisti Daniele Astore, Giorgio Dante, Roberto Ferri, Adriano Fida e Alessandro Sicioldr "pennellata dopo pennellata, trasportano sulla tela, non solo la loro sapienza artistica, ma soprattutto la loro vita e le gioie ed i dolori di un mondo che è quello contemporaneo, dal quale a volte si sfugge cercando riparo nel sogno..." Anche la Crazy March riserverà inoltre un importante spazio all'arte fotografica. Ben arrivata "Crazy"; noi siamo certi che il dono di un po' di follia artistica, non possa che giovare alla nostra città. In bocca al lupo!

PARAFARMACIA
Dott. De Angelis

V.le G. Marconi, 66
01015 SUTRI (VT)

Tel./Fax 0761 60.09.84
Cell. 335 81.37.346

MULTICOLOR
COLORIFICIO

BASSANO ROMANO (VT)

Strada Provinciale Bassanese Km. 4,200

Tel. 0761.634458 - Cell. 347.4611160 - Cell. 393.8577719

colorificioesposito2@gmail.com
soc.multicolor2016@gmail.com

AUTOSALONE PLURIMARCHE
B-AUTOGROUP
SRLS

SUTRI
VIA CASSIA KM 47,900
P.IVA 02164000562

0761 608893
info@brigottigroup.it

SCELTI PER VOI

Vi proponiamo gli articoli apparsi sulla stampa nazionale e internazionale che ci sono sembrati interessanti

Da "La Repubblica" del 1 giugno 2018

“HO MESSO IN UN BARATTOLO LA PLASTICA DI DUE ANNI” di Marco Cattaneo

Un comune contenitore da cucina di vetro, di quelli in cui conserviamo il caffè, o la farina. Lì dentro Kathryn Kellogg ha cominciato a stipare i suoi rifiuti non riciclabili nella primavera del 2015. Dopo sei mesi, era ancora quasi vuoto. Dopo un anno si erano accumulati due tappi di plastica, qualche etichetta, una manciata di nastri. E alla fine, dopo due anni, il barattolo era pieno. Qualche anno fa Kathryn si è trasferita in California, e impressionata dalla quantità di rifiuti che ha trovato sulle spiagge, quasi esclusivamente plastica, ha abbracciato uno stile di vita Zero Waste, rifiuti zero (che racconta nel suo blog), cercando di rendere minimo il suo impatto sull'ambiente. E ci è riuscita. A prezzo di un'attenzione spasmodica che non tutti siamo disposti ad avere, anzi. Però ridurre i rifiuti di plastica nella nostra vita quotidiana è un obiettivo alla portata di tutti. Anche prima che entrino in vigore le nuove norme approvate dalla Commissione Europea nei giorni scorsi, che prevede di mettere al bando la produzione di molti prodotti in plastica monouso, dai piatti alle cannucce, dalle posate ai cotton fioc, e richiede ai Paesi membri di garantire, entro il 2025, la raccolta del 90 per cento delle bottiglie di plastica per bevande. Quella delle bottiglie, d'altra parte, è una piaga planetaria. Come si legge sul numero di National Geographic in edicola, che dedica alla plastica un corposo dossier di copertina, nel mondo si vende un milione di bottiglie di plastica al minuto; quasi un miliardo e mezzo al giorno. E nei soli Stati Uniti si consumano 500 milioni di cannucce al giorno. Già con il solo ricorso a cannucce in metallo e bottiglie riutilizzabili ridurremmo in maniera drastica la quantità di plastica che, quasi sempre, trova la sua destinazione finale nei mari, con le conseguenze sull'ambiente che ormai sono sotto gli occhi di tutti. E pensare che nel 1869, quando John Wesley Hyatt brevettò la celluloid, la nascita della plastica fu salutata come una benedizione: poter costruire palle da biliardo con un nuovo materiale avrebbe permesso di evitare, decla-

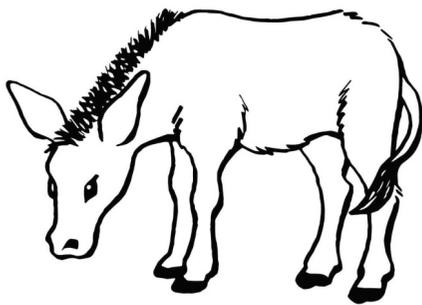
mava l'inventore americano, di «saccheggiare la Terra alla ricerca di sostanze che diventano sempre più rare». Fino ad allora – racconta Laura Parker sulle pagine di National Geographic – il materiale per le palle da biliardo era l'avorio, e la prospettiva di mettere a rischio la popolazione degli elefanti, oltre al prezzo sempre più alto, aveva convinto un'azienda di biliardi di New York a mettere in palio una ricompensa di 10.000 dollari per chiunque avesse trovato un materiale alternativo. A distanza di un secolo e mezzo, purtroppo, gli elefanti sono comunque in pericolo. Ma in più abbiamo prodotto 8,3 miliardi di tonnellate di plastica, tre quarti dei quali sono rifiuti, per il 90 per cento non riciclati. Non sappiamo nemmeno quanta della plastica che consumiamo, racconta sempre Laura Parker, finisca in mare. La stima più accreditata, pubblicata nel 2015 da Jenna Jambeck, dell'Università della Georgia, è tremendamente grossolana: tra 4,8 e 12,7 milioni di tonnellate. In stragrande maggioranza imballaggi, che hanno una vita media – ovvero il tempo per cui vengono usati – inferiore ai sei mesi.

A differenza delle materie plastiche usate in edilizia, nei trasporti e per i macchinari industriali, il cui sfruttamento dura tra 13 e 35 anni, un sacchetto per la spesa ha una «vita lavorativa» di un quarto d'ora.

Il problema, insomma, come dimostra l'esperimento di Kathryn Kellogg, non è la plastica in sé. La plastica ha dato un contributo di valore inestimabile allo sviluppo della nostra civiltà: contribuisce a far battere cuori e a far volare aerei. Il problema siamo - anche - noi. Perché quasi la metà della plastica prodotta nel mondo viene usata una sola volta e poi buttata via.

Certo, la scelta di Kathryn comporta impegno e dedizione. Ma, pensateci, basterebbe usare due volte ogni cannuccia, ogni bottiglia, ogni sacchetto per ridurre della metà la plastica che buttiamo. Non è poi questo sforzo, e potremmo fare molto di più.

TE SE PO' COMPRA' CHI NUN TE CONOSCE! (come nasce un proverbio) di Francesco Casini



La derivazione di questo detto proverbiale sembra originata da un fatterello di una comicità alle soglie della verosimiglianza che, quando ero ragazzo, mi raccontava zì Ortensio, fratello di mio padre e grande affabulatore. La frase indica un atteggiamento di spiccata diffidenza nei confronti di qualcuno che vorrebbe darci per vero ciò che noi riteniamo falso. L'episodio si sarebbe svolto, penso, oltre cento fa, nel tragitto che attraverso un sentiero nei pressi del monte Cimino conduceva da Canepina

a Viterbo. Un "oiararo", (come, in forma dialettale chiamavamo i rivenditori ambulanti di olio,) si recava periodicamente alla fiera di Viterbo a vendere olio che egli stesso produceva. Il liquido era contenuto in due otri di pelle che viaggiavano bilanciati sui fianchi del suo asino usato come mezzo di trasporto. Dovendosi trovare di buon'ora sul posto di vendita, partiva da casa verso le tre di notte quando ancora era buio pesto. Una volta, mentre percorreva il solito tragitto precedendo l'asinello di qualche metro facendo passare la corda sulla sua spalla fino alla capezza che teneva imbrigliato il muso dell'animale, dei briganti che lo avevano adocchiato già da tempo, sapendo che conosceva il sentiero a memoria e che lo percorreva mezzo addormentato, giungendo da dietro, si avvicinano quatti quatti senza il minimo fruscio, accanto all'animale; gli staccano la capezza a cui era collegata la corda, rubano l'asino col suo carico e lasciano al suo posto, debitamente munito di capezza, uno di loro travestito da ... frate! L'ignaro oiararo, sempre nel dormiveglia, continua il tragitto senza accorgersi di niente fino a quando,

dopo qualche centinaio di metri, sente che l'asino si impunta perché la corda che tira non gli consente di procedere secondo la consueta andatura. Tirando la fune grida un paio di volte: "Aaaah! Aaaah!" Ma vedendo l'inutilità dei suoi richiami, si gira verso l'asino e, ai primi bagliori dell'alba, al posto dell'asino chi vede? Nientemeno che un frate! Allora, pieno di stupore gli chiede: "Zi' fra', e tu che ce stai a fa', qui dietro? E lo somaro mio 'ndo sta?" Figuratevi il suo sbigottimento quando il frate risponde: "Lo somaro ero io!" - "Come, eri tu!? Ma tu sei un frate!" - "Sì, però siccome tanti anni fa ho commesso una mancanza grave, il padre priore, per penitenza mi ha fatto diventare somaro; proprio adesso il tempo della penitenza è finito, e allora so' tornato frate!" Il povero oiararo, più confuso che mai, gli replica: "E l'oio?" E il frate con sussiego: "Eh, quello è finito come beneficenza del convento!" Il povero contadino, si accontenta di ricevere la capezza che il frate, sfilandosela dalla testa, gli porge e se ne torna a casa sconsolato. Vedendolo rientrare così presto, la moglie gli chiede il motivo ed egli, pieno di delusione, racconta la vicenda lasciandola incredula e ammutolita. Intanto la combriccola di briganti aveva venduto sia olio che asino e qui veniamo al clou dell'episodio. Dopo qualche giorno il povero oiararo, avendo bisogno di un animale per trasportare gli otri, si reca alla fiera di Viterbo per comprare un altro asino. Si avvicina al reparto equini e tra tutti i versi gli sembra di riconoscere il raglio del suo vecchio ciuco; incuriosito si fa spazio tra di essi finché gli si avvicina e si accorge che è proprio lui: il somaro che aveva una volta. Lì per lì rimane un attimo perplesso; poi ripensando alla frase udita nel bosco, si avvicina deciso all'orecchio della bestia e, con atteggiamento tra il biasimo e la beffa, gli dice ad alta voce: "Zi' fra', che hai commesso n'antra mancanza?" L'asino, infastidito, scuote energicamente la testa e l'uomo interpreta questo movimento come segno di diniego; ma siccome egli non è l'ingenuo credulone che il "frate" vorrebbe dare ad intendere, gli replica con sarcasmo: "Eh, no; mo' nu' me ce fregghi più: te se po' compra' chi nun te conosce!"

UN SEGRETO MOLTO BEN CONSERVATO di Stefania Anzalone

In questa primavera piovosa la via delle Cartiere, a Ronciglione è tutta un rigoglio di piante verdi e fiori. Una bellissima passeggiata, soprattutto in discesa e, quasi in fondo, troviamo un segreto molto ben conservato: Il Museo della Vecchia Ferreria. Inaugurato nel dicembre 2015 e apprezzato subito da molti visitatori. Oggi, però le indicazioni per trovarlo sono assai scarse. Classica "troppa modestia" (noncuranza?), difetto tutto italiano, tipico di chi ha tante, troppe cose belle, per impegnarsi a valorizzarle tutte. Il museo, comunque, rimane un'opera importante voluta per ricordare il ruolo che l'industria del ferro ha avuto nella storia economica e sociale della città. Bello per la posizione che occupa, quanto per i contenuti che ospita, è un vero piccolo gioiello di archeologia industriale che racconta questa storia con efficacia. Riconosciuto come uno dei poli più attivi e persistenti delle attività siderurgiche pontificie fin dagli inizi del XV secolo, Ronciglione ospitava 15 ferriere attive lungo il corso del Rio Vicano. Il Rio Vicano è stato per Ronciglione sinonimo di vita e lavoro e ha permesso al paese di diventare un punto di riferimento storico nell'industria del ferro, ha dettato le regole dello sviluppo urbanistico della città, imponendo, ad esempio, le larghe strade che caratterizzano il paese. Fino al 18° secolo la costruzione di via delle Cartiere era com-



posta di due edifici separati dal Rio Vicano con un sistema di canali di legno che portavano il getto d'acqua per alimentare le ruote dei magli. Negli anni '60 questa ferriera dava ancora lavoro a oltre 30 operai, alimentando la ricchezza economica del paese. La ferriera più antica è stata anche l'ultima a chiudere i battenti, restando attiva fino al 1992, producendo zappe, vanghe, pale, ronci e attrezzi agricoli. Oggi questo spazio, mostrato ai più giovani non dovrebbe limitarsi ad essere un mero oggetto di curiosità. Il suo significato dovrebbe essere anche quello di offrire un contributo a ricercare nella storia del proprio paese, parti della propria identità.

Il Museo della Vecchia Ferreria è aperto al pubblico, con ingresso gratuito.

orari:

Venerdì 09:00 - 13:00 e 15:00 - 18:00; Sabato 10:00-13:00 e 15:00 - 18:00; Domenica 09:00 - 13:00 e 15:00 - 18:00

Per richiedere visite al di fuori delle date e degli orari prestabiliti rivolgersi ai seguenti contatti: Comune di Ronciglione - Piazza Principe di Piemonte, 1 Tel. (+39)0761 62901 - Email: segreteria@comune.ronciglione.vt.it

CARENZA NEL CONTROLLO DELLE ACQUE DEL LAZIO

Sono 259 i pesticidi trovati nelle acque italiane, con il potente e diffuso erbicida glifosate che insieme al suo metabolita AMPA, presenta il maggior numero di superamenti (rapporto ISPRA 2015/2016). Nel 2016 nelle acque superficiali il glifosate risulta superiore agli standard di qualità previsti dalla norma nel 24,5% dei siti monitorati e del suo metabolita AMPA nel 47,8%. Anche nelle acque sotterranee la presenza delle pericolose sostanze supera gli standard qualitativi nel 8,3% dei punti di monitoraggio. Dati di contaminazione così evidenti, nell'elemento indispensabile per la vita di ogni essere vivente, impongono un diffuso maggior senso di responsabilità. Il diritto alla salute per ogni essere vivente obbliga all'attuazione di efficaci misure di controllo degli abusi, evitando quelle "colpevoli distrazioni" che incoraggiano gli illeciti.

La tutela dei luoghi e la loro restituzione esigono di promuovere quelle sane forme di

agricoltura sostenibile, che difendono la salute valorizzando le produzioni. Da questi dati purtroppo emerge anche una situazione "a macchia di leopardo" nel monitoraggio delle acque superficiali e sotterranee del Lazio che con soli 12 punti di monitoraggio delle acque sotterranee, sui 3129 nazionali, risulta incredibilmente la penultima delle regioni italiane.

I rapporti, per non ridursi a esercizi inutili, devono produrre modifiche a piani e azioni rendendoli adeguati alle nuove condizioni. La politica sobria e costruttiva ha il compito di rendere utili questi preziosi dati del rapporto ISPRA nell'interesse collettivo e per la tutela di un diritto Costituzionalmente garantito.

Bengasi Battisti - Direttivo Associazione Nazionale Comuni Virtuosi

COMITATO ACQUA POTABILE DI RONCIGLIONE

Il Comune di Ronciglione sappiamo essere stato commissariato dalla Regione Lazio perché non ha ancora affidato alla Talete il Servizio Idrico Integrato. Se ciò avverrà anche il prezzo dell'acqua lieviterà e non crediamo che la Talete sia in grado di risolvere il problema della distribuzione dell'acqua potabile. Sappiamo anche che l'amministrazione Mengoni non vorrebbe cedere il servizio a Talete. Esprimiamo il nostro appoggio: è un atto che va ostacolato e fermato. Il passaggio del servizio idrico integrato alla Talete allontanerebbe per sempre la soluzione del problema acqua potabile, oltre che costringere i cittadini al pagamento dell'acqua al prezzo esorbitante pur non essendo l'acqua distribuita potabile. Spetta a noi cittadini pretendere che ciò non avvenga. Nella riunione avvenuta su iniziativa del Sindaco Mengoni con il nostro Comitato acqua potabile e la dottoressa Antonella Litta della ISDE (Medici per l'ambiente) abbiamo appreso che l'amministrazione intende abbandonare la presa dell'acqua dal lago e sostituirla con la realizzazione di pozzi. Ciò è lodevole perché sappiamo bene che l'acqua dei pozzi anche se potrebbe contenere arsenico e fluoruri, può essere potabilizzata con filtri e dearsenificatori, mentre nessuno è ancora riuscito a potabilizzare. L'acqua del lago nonostante l'enorme spesa sostenuta per l'impianto filtrante presso l'emissario del lago, il Rio Vicano. L'acqua del lago va abbandonata ed in fretta. Speriamo non ci siano cambiamenti di strategia e il Comune resista al commissariamento portando avanti il progetto di abbandono della presa dal lago. L'altra grave questione riguarda il disinquinamento del lago, per il quale non vediamo ancora espressa la volontà della Regione Lazio di risolvere il problema legato all'apporto di azoto e fosforo, dovuto principalmente alla nocicoltura. La Regione Lazio approvò una legge che proibisce l'uso di pesticidi e concimi chimici nelle acque di superficie da utilizzare come potabili. La stessa legge però, in contraddizione con le stesse finalità, continua a permetterlo attraverso la redazione dei PUA (piani di utilizzazione aziendale). Dobbiamo chiedere con forza che la Regione stralci dalla legge tale punto. Dobbiamo comunque tutti convincerci che l'agricoltura chimica va abbandonata, se vogliamo tutelare l'ambiente e la salute dei cittadini, in primo luogo degli agricoltori. Nemo su RAI DUE con la sua chiarissima inchiesta, sebbene ridotta per scarsità di tempo, ci ha fornito l'opportunità di chiedere ancora ai cittadini di Ronciglione e Caprarola di vigilare perché non si torni indietro e che le affermazioni e le promesse fatte vengano finalmente realizzate.

CAPODIMONTE: IL MUSEO DELLA NAVIGAZIONE



Incentrato su temi di storia e archeologia navale dell'Italia centrale, ha recentemente acquisito una ricca collezione antropologica dedicata al mondo dei pescatori del lago di Bolsena: due magnifici plastici che rappresentano gli insediamenti dei pescatori con le tipiche "cappanne", in uso fino ai primi anni Settanta, reti da pesca di vario tipo, strumenti e suppellettili della vita domestica, tra cui la "pignatta" per preparare la "sbroschia", la zuppa dei pescatori, o la vecchia lampada ad acetilene. Mario Bordo, bolsenese ma residente da molti anni a Orvieto, ha vissuto la sua infanzia in una famiglia di pescatori, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, un periodo in cui chi praticava questo mestiere andava incontro ad una vita molto dura e a numerose ristrettezze. Nonostante ciò, la passione per quel mondo ormai quasi scomparso ha indotto Mario Bordo a raccogliere le testimonianze materiali in parte appartenute alla sua stessa famiglia, in parte da lui acquisite successivamente. Chi desidera visitare il Museo della Navigazione e la sua nuova esposizione può farlo dal martedì al venerdì, dalle 8.30 alle 12.30, il sabato dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 18, la domenica dalle 10 alle 12.30 e dalle 15 alle 18 (orari in vigore da martedì 19 giugno).

Per accogliere i visitatori durante tutto il periodo estivo e favorire l'ingresso delle famiglie con bambini e adolescenti al seguito, il museo ha esteso la gratuità, normalmente riservata ai minori di 9 anni, fino ai 14 anni di età.

Per ulteriori informazioni: www.museocapodimonte.com.

CONSIGLI DI LETTURA *A cura di Alessandra Cascio*



A caccia dell'orso è un classico della letteratura per l'infanzia. Un albo illustrato consigliato a bambini dai 2 ai 6 anni. Questo libro può essere cantato, suonato, ritmato e messo in scena. Inoltre, il racconto, si presta ad essere letto e utilizzato in diversi modi. Ciò che caratterizza questo albo, sono le illustrazioni, in quanto si alternano tavole in bianco e nero con quelle a colori. L'illustratrice dipinge in bianco e nero i momenti legati al mondo reale mentre dipinge a colori le pagine in cui si affrontano

avventure ed episodi in cui si può essere guidati dalla fantasia. La storia è molto semplice: una famiglia composta da genitori, quattro bambini e un cagnolino, vanno a caccia dell'orso. «A caccia dell'orso andiamo. Di un orso grande e grosso. Ma che bella giornata! Paura non abbiamo» filastrocca che si ripete ogni volta che la famigliola si imbatte in un ostacolo ma la soluzione è semplice: affrontare e provare a superare l'ostacolo.

Titolo: A caccia dell'orso **Autore:** Michael Rosen, Helen Oxenbury

Traduttore: C. Carminati **Editore:** Mondadori **Pagine:** 36 **Prezzo:** 14€

INVITO ALL' ASCOLTO *A cura di Grazia Cascio*

GIOACCHINO ROSSINI:

Introduzione, tema e variazioni per clarinetto e orchestra.

Gioacchino Rossini (1792-1868) è conosciuto soprattutto per le sue opere liriche, che hanno lasciato un segno indelebile nella storia della musica occidentale. Questa volta, però, non vi propongo l'ascolto di un'opera, bensì quello di un brano di musica strumentale: Introduzione, tema e variazioni per clarinetto e orchestra. Si tratta di una pagina davvero brillante, che racchiude in sé tutto il sapore dell'inconfondibile stile rossiniano. In realtà, non siamo poi così lontani dal palcoscenico operistico. Il brano, infatti, si apre in modo energico e incalzante, quasi a voler richiamare l'attenzione dell'ascoltatore: non è affatto difficile immaginare un grande sipario, rosso e vellutato, che si apre in modo maestoso. Così, entra in scena il clarinetto, trasformandosi subito in un cantante lirico dalle mille sfaccettature vocali: è il protagonista dell'opera, che dà voce a un'Introduzione di ampio respiro. Poi, è la volta del Tema, che è semplice, leggero, assolutamente amabile: ben si sposa con il timbro morbido e sensuale del clarinetto; così come le successive Variazioni si confanno perfettamente al suo potenziale tecnico ed espressivo. Le Variazioni. Ora, se volessimo semplificare in modo un po' estremo, potremmo dire che le variazioni, in musica, non sono nient'altro che modi diversi di percorrere la stessa strada (ossia, quella del Tema principale). Ed eccole, brevi e meravigliose: scorrono una dopo l'altra, sempre più accattivanti e sempre più concitate (sicuramente, si tratta di un brano che richiede un certo virtuosismo strumentale!). Tuttavia, quasi all'improvviso, segue un momento più meditativo, quasi un commovente recitativo. La stasi è solo momentanea, perché il brano non può che chiudersi con un'ultima, frizzantissima, variazione.

Antica Fonte
EVENTI

Via delle due Cassie - Loc. Fonteivola
SUTRI (VT)
Tel. 0761.627184 - 339.3857643
info@antica-fonte.events - www.antica-fonte.events

**BAR CAFFETTERIA
PASTICCERIA
RINFRESCHI**

FORNITURE PER BAR
TEL. 3387403158

VIA MARTIRI DI VIA FANI N.4
-SUTRI-

ACI Automobile Club Viterbo
DELEGAZIONE SUTRI

SARA Assicurazioni

- PRATICHE AUTO e VARIE
- PASSAGGI DI PROPRIETÀ - RINNOVO PATENTI
- TASSE AUTOMOBILISTICHE - SERVIZIO SOCI ACI
- RECAPITO NOTARILE

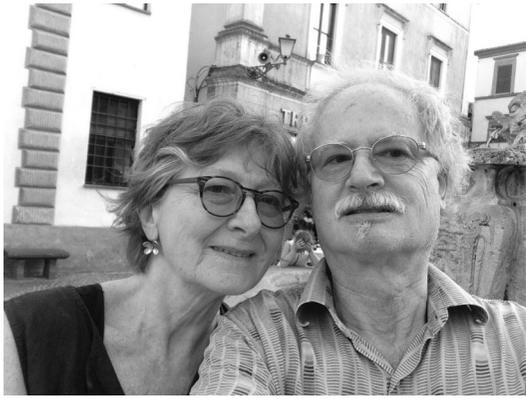
MoneyGram

P.zza S. Francesco, 8 01015 SUTRI (VT)
Tel. Fax 0761 608803

PERCHÉ HO SCELTO SUTRI

I nuovi residenti sutrini che vogliono raccontare la loro storia possono rivolgersi alla redazione del giornale scrivendo a: nuovolavatoio@libero.it

LA PIAZZA PIU' BELLA *di Francesca Saitto*



Ho incontrato Paul e Valgerd Backert alla Galleria Irtus in una di quelle serate dedicate al cinema. Dove, terminato il film, si mangia della buona pizza e si beve un bicchiere di vino in compagnia. Mi hanno subito conquistato per la loro simpatia e per l'apprezzamento che hanno manifestato verso il nostro giornale, il Lavatoio, che leggono fin dal primo numero. Per 4 mesi l'anno vivono a Sutri in una

casa del centro storico, il resto dell'anno risiedono nella città di Arendal in Norvegia. Una bella città situata tra un fiume e il mare. Come hanno scoperto Sutri? Nel 2001 Paul, professore di Liceo, viene a Roma per uno scambio di studenti tra Italia e Norvegia, qui conosce la sua collega italiana che, essendo moglie di un sutrino, gli consiglia di visitare l'Antichissima città. Prima di fermarsi a Sutri Paul e Valgerd, che non conosceva l'Italia,

decidono di fare un lungo viaggio; visitano varie regioni e città e si fermano per due mesi a Lecce, in Puglia. Regione da loro amata. Ma la scelta finale ricade su Sutri, qui decidono di comprare la casa e di avere la loro base da cui partire ogni anno per nuove esplorazioni "L'Italia è così entusiasmante!" Ma perché tra tanti paesi la scelta è caduta proprio sulla nostra città? "Sutri è un buon posto: la vicinanza di Roma, dei laghi, dei monti, i sentieri per fare le passeggiate nella natura e poi l'anfiteatro, infine la piazza. Abbiamo visto tante piazze in Italia: a Siracusa, a Roma, a Siena, belle certamente, ma quella di Sutri è così intima e spaziosa insieme. E' veramente speciale!" Anche la gente di Sutri ha conquistato i nostri amici norvegesi. "Adesso conosciamo tanta gente interessante e piacevole con cui parlare". Tra le varie persone Luigi Zuchi, signore della piazza e degli archivi conservati nella Biblioteca Comunale, da cui trae il tesoro della sua conoscenza, li affascina con i suoi racconti della storia sutrina. I sutrini, secondo Paul e Valgerd, hanno la qualità di amare e apprezzare il loro centro storico, e dimostrano una grande vitalità e partecipazione durante le numerose feste tradizionali. "Adesso - dice Paul - mi sento come una pianta che ha messo radici. Stare qui è molto rilassante". Che differenza c'è tra la vita qui e quella che si svolge in Norvegia? "Quando arriviamo in primavera troviamo una grande quantità di verdure che da noi non esistono, che si possono cucinare in tanti modi diversi. Nella nostra città la vita è molto tranquilla, qui la gente è molto socievole, vivace. Io qui anche quando sto dentro casa sento i rumori, le voci. Sento la vita".

UN SALTO A ROMA *A cura di Stefania Anzalone*

Questa rubrica segnala ai nostri lettori alcuni piccoli, poco pubblicizzati eventi culturali in corso a Roma con l'intenzione di suggerire brevi fughe rilassanti, mirate. Roma è a meno di 50 km, i pullman sono abbastanza frequenti, il treno è a 10 minuti dal paese e, proprio nei periodi di crisi (economica, valoriale ecc., ecc.) le cose belle, quelle che catturano il nostro cuore e la nostra mente possono aiutarci a recuperare energia positiva.

L'ALTRO SGUARDO. FOTOGRAFE ITALIANE 1965-2018

Questa volta vi propongo una passeggiata al fresco naturale del Palazzo delle Esposizioni di Via Nazionale. Facile anche questo da raggiungere con la metro A, scendendo alla fermata "Repubblica". Il palazzo, progettato nel 1887 da Pio Piacentini, è già interessante da visitare, magari facendo una sosta alla caffetteria ed una al bookshop ricchissimo di libri, cataloghi e oggetti divertenti e, a volte, curiosi Dall'8 giugno fino al 2 settembre, però la passeggiata può farsi assai più interessante grazie alla possibilità di ammirare una selezione di oltre duecento fotografie e libri fotografici provenienti dalla Collezione Donata Pizzi, costituita con lo scopo di promuovere la conoscenza delle più originali interpreti nel panorama fotografico italiano dalla metà degli anni Sessanta a oggi. La collezione - unica nel suo genere in Italia - è composta da opere fotografiche realizzate da circa settanta autrici appartenenti a generazioni ed ambiti espressivi diversi.

Le opere testimoniano momenti significativi della storia della fotografia italiana dell'ultimo cinquantennio: da esse affiorano i mutamenti concettuali, estetici e tecnologici che l'hanno caratterizzata. La centralità del corpo e delle sue trasformazioni, la necessità di dare voce a esperienze personali e al vissuto quotidiano e familiare, il rapporto tra la memoria privata e quella collettiva sono i temi nevralgici che emergono dalla mostra e legano tra loro immagini appartenenti a vari decenni e generi dalle foto di reportage a quelle

più spiccatamente sperimentali. L'esposizione si articola in quattro sezioni, dedicate, rispettivamente, alla fotografia di reportage e di denuncia sociale (Dentro le storie); ai rapporti tra immagine fotografica e pensiero femminista (Cosa ne pensi tu del femminismo?); ai temi legati all'identità e alla rappresentazione delle relazioni affettive (Identità e relazione); e, infine, alle ricerche contemporanee basate sull'esplorazione delle potenzialità espressive del mezzo. In Italia il sistema dell'arte e del fotogiornalismo sono ambiti rimasti a lungo appannaggio quasi esclusivo di presenze maschili.

L'ingresso massiccio di fotografe, fotoreporter e artiste nel circuito culturale risale agli anni sessanta: in questo momento l'accesso delle donne è favorito dai repentini cambiamenti socio-politici e dalle nuove istanze sollevate dal femminismo. Il loro sguardo, infatti sembra scorrere tra la militanza e l'empatia. Grazie anche alle conquiste di quella generazione oggi fotografe e artiste hanno acquisito posizioni di primo piano nella scena italiana e internazionale: il loro lavoro è presente in musei, gallerie, festival, riviste e pubblicazioni specializzate, nel nostro Paese e all'estero. Nonostante la decisa inversione di rotta, la disparità di genere è a tutt'oggi un problema esistente e la storia di molte fotografe è ancora da riscoprire e valorizzare.

Non mancate di godervi anche il documentario PARLANDO CON VOI, con interviste a molte delle fotografe in mostra.



PILLOLE DI DIRITTO PRATICO *A cura dell'Avv. Noemi Palermo*

DIRITTO DI CRITICA E REATO DI DIFFAMAZIONE

La recente esperienza elettorale dalla quale è uscita la nostra Antichissima Città soltanto da qualche giorno ha lasciato, come forse soltanto in poche altre votazioni è accaduto, degli strascichi e delle perplessità in ognuno di noi. Complice la presenza di personaggi inaspettati e dalla personalità dirimpante, e l'utilizzo dei social network, come mezzo di diffusione privilegiato perché immediatamente fruibile dalla collettività. Dunque, assodato che il diritto di critica politica gode di protezione costituzionale, in quanto espressione della libera manifestazione del pensiero, è bene puntualizzare immediatamente come non sia consentito - nei confronti di nessuno, neanche dei politici - usare toni sprezzanti che, trascendendo dai fatti specifici, finendo col divenire attacchi gratuiti e ingiustificati alla persona e alla sua morale. Cosa non sempre facile quando la tensione politica è palpabile e quando la competizione sembra trascendere ogni regola del vivere civile.

Poiché, come si diceva, i social network hanno reso assai facile far conoscere, in breve tempo, a una platea enorme di persone pensieri che possono risultare denigratori e offensivi è bene ricordare quale sia il limite tra diffamazione e critica politica. La critica, nella sua essenza, deve sempre riferirsi ad un determinato evento, sia esso artistico, sociopolitico, storico, culturale, letterario o religioso, sebbene, per sua stessa natura, consista nella rappresentazione, per l'appunto critica, di quello stesso fatto e, dunque, nella sua elaborazione. Ed il giudizio, che per definizione la sostanza, non può essere rigorosamente obiettivo ed imparziale, in quanto è ineludibile espressione del retroterra culturale e formativo di chi lo formula. La Cassazione ha

specificato come la libertà di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, sancito dalla Costituzione, consenta nelle competizioni politiche e sindacali e nelle campagne giornalistiche, anche espressioni di una certa durezza, toni accesi e aspri.

Tuttavia la critica politica non deve mai sconfinare in un vero e proprio attacco personale con cui si intenda colpire la sfera privata dell'offeso, né deve sconfinare nell'ingiuria e nella lesione della reputazione dell'avversario. La legge, dunque, punisce la diffamazione - ossia la frase offensiva pronunciata davanti a due o più persone quando il soggetto offeso è assente - sia dal punto di vista penale all'art. 595 del codice trattandosi di un reato, sia dal punto di vista civile, consentendo il risarcimento del danno patito che può essere anche di natura non patrimoniale, come il dolore, la sofferenza, l'umiliazione, ecc. E si badi bene, quando l'offesa viene arrecata con il mezzo della stampa, o con qualsiasi altro mezzo di pubblicità, facebook incluso, il reato di diffamazione sarà aggravato e la pena prevista andrà da un minimo di sei mesi a un massimo di tre anni di reclusione, oltre il pagamento della multa non inferiore ad euro 516.

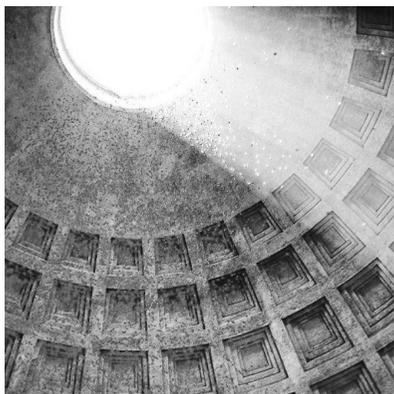
In conclusione, le campagne elettorali durano soltanto 30 giorni (per fortuna, verrebbe da dire), che sembrano infiniti per l'intensità con la quale vengono vissuti dalla popolazione: gli animi si accendono, gli amici si confrontano, e le famiglie si dividono. Ma quando il gong suona, i guantoni devono essere da tutti riposti con l'unico intento di volere e di lavorare per il bene del nostro amato Paese.

CONOSCERE LE RADICI *A cura di Maria Brugnoli*

Un albero a cui si tagliano le radici non ha futuro, così è per l'uomo che non conosce il suo passato.

LA PENTECOSTE

Lo spunto per questo breve articolo mi è stato fornito da una amica rumena, concittadina sutrina, che parlando della festa della Pentecoste, da poco trascorsa, mi ha detto che nella loro lingua viene chiamata Rusalii. Tenendo presente che fra le culture dei popoli dominati dai romani, quella rumena ha mantenuto la struttura del latino molto più di qualsiasi altra lingua romanza, questa sua affermazione mi ha aperto un mondo che mi ha permesso di approfondire l'argomento e trovare le radici di questa memorabile festa o per lo meno di rinvenire la continuità fra il mondo arcaico pagano e quello cristiano. Fra i lettori sono sicura che ci sarà chi ne sa più di me sull'argomento, ma ribadire il concetto non fa mai male soprattutto se si vuole, con questi spunti di ricerca, suggerire che è bene sempre chiedersi dei perché. E' una buona occasione, inoltre, per parlare di questo meraviglioso fiore che nel mese di maggio ha la sua massima fioritura al quale, nel tempo sono stati attribuiti svariati significati e simboli. Le Rosalia, la festa di cui vogliamo parlare, era un'antica festa che si svolgeva tutti gli anni nel mese di maggio, dove le rose hanno il massimo della loro fioritura ed erano dedicate ai defunti, ovvero venivano fatti dei banchetti in loro onore e distribuite rose ai commensali affinché potessero offrirle alle anime dei propri avi in auspicio della loro rinascita, mentre le tombe venivano ricoperte di corone intrecciate con questi fiori profumati. Questa usanza aveva anche lo scopo di propiziarsi la benevolenza degli antenati. La regina dell'oltretomba, dove i defunti abitavano, Ecate, era spesso rappresentata con una ghirlanda



di rose a cinque petali, numero che rappresenta il rinnovamento di un ciclo. Ma fra gli innumerevoli significati della rosa, c'è anche quello dello Spirito Santo e i suoi petali, lingue di fuoco della sapienza. Per questo nel medioevo la Pentecoste era chiamata Pascha Rosata, e tutt'oggi in alcune regioni d'Italia prende il nome di Pasqua delle Rose. Tradizione ancora attuale è quella di festeggiare Pentecoste con una processione al cui rientro viene gettata una copiosa pioggia di petali di rose e in alcuni luoghi, come Vico Equense, in provincia di Napoli, il martedì successivo alla Pentecoste, è d'obbligo avere sulla tavola la pastiera, classico dolce pasquale, proprio perché la festa è detta anche Pasqua rosata. Nella Roma medievale era usanza da parte del Papa di pronunciare un sermone sullo Spirito Santo nella Chiesa di S. Maria Rotonda, ovvero il Pantheon, dalla cui cupola venivano lanciati sui fedeli petali di rose. Ancora oggi, dopo secoli, a Roma il giorno di Pentecoste, al termine della funzione, i vigili del fuoco – raggiunta la sommità della cupola del Pantheon, ad un'altezza di 43 metri – lasciano cadere dall'Oculus "occhio del cielo", l'ampia apertura circolare di 9 metri di diametro, che irradia luce e calore all'interno del Pantheon, migliaia di petali di rose rosse sui fedeli. Avete mai partecipato a questo straordinario evento? Se non lo avete fatto è un invito per farlo il prossimo anno e non perdersi la pioggia dei profumatissimi e colorati petali. Mi raccomando armatevi di un po' di pazienza e non arrivate all'ultimo momento. Il luogo sarà pieno di fedeli, pellegrini e turisti!

VETRALLA: L'OLIO PIU' BUONO DEL MONDO



Il NYIOOC è il concorso mondiale per l'olio d'oliva più grande e prestigioso del mondo la cui lista annuale dei vincitori è considerata la guida dell'anno più affidabile per i migliori oli d'oliva. Si tiene annualmente nella capitale economico-commerciale degli Stati Uniti d'America e per il 2018 ha incoronato l'Olio Traldi Athos il "migliore della categoria" precisando che «questo olio extra

vergine di oliva ha un sapore fruttato verde con un retrogusto medio-intenso. Ha note amare e speziate, con piacevoli aromi di mandorla fresca, rucola, cicoria e pomodoro. L'olio ha un'alta concentrazione di polifenoli». Questo è solo l'ultimo – in ordine di tempo ma uno dei primi per importanza – dei premi conquistati dalla giovane imprenditrice romana che a soli quattro anni dal debutto sul mercato con il proprio nome ha già portato Vetralla, la Tuscia e il Viterbese sul tetto d'Italia, d'Europa e del Mondo mietendo riconoscimenti nelle più importanti competizioni e ottenendo lusinghiere recensioni nelle più accreditate guide specialistiche italiane e straniere. La tradizione olearia della Famiglia Traldi è iniziata nel 1960 quando Angelo Traldi di Roma acquistò i 150 ettari della Tenuta della Località 'La Carrozza' a Vetralla nella Tuscia viterbese, un territorio florido già conosciuto e sfruttato nell'Antichità dagli Etruschi prima e dai Romani dopo in particolar modo per la produzione di olio di oliva. Tradizione che Angelo Traldi riprese ed incrementò e che continua ancora oggi grazie all'instancabile dedizione delle sue eredi: la figlia Elisabetta Traldi e la nipote Francesca Boni, attuale Presidente dell'omonima Azienda Agricola, che quasi inconsciamente ha maturato da bambina la passione per l'olio seguendo il nonno nelle passeggiate e nelle attività in mezzo agli ulivi secolari che tanta gioia e serenità trasmettevano ai due nelle giornate trascorse insieme tra i campi. Elisabetta, Francesca e tutto lo staff non intendono fermarsi qui sia perché la sfida più impegnativa non è quella di arrivare a questi livelli bensì quella di mantenerli con costanza sia perché l'impegno maggiore è quello di soddisfare non solo gli esperti panel dei concorsi ma ogni singolo comune cliente che sceglie e preferisce ogni giorno portandolo sulle loro tavole l'olio che con tanto sacrificio e con tanta dedizione la Famiglia Traldi produce in questo piccolo lembo di Tuscia che ha conquistato il Mondo.

ANFITEATRO *Curiosità etimologiche di Francesco Casini*

Anfiteatro è una parola che, soprattutto noi sutrini, conosciamo benissimo: ne abbiamo un esemplare splendido e altamente suggestivo che, essendo interamente scavato nel tufo, costituisce l'unico modello esistente al mondo. Va bene, che cos'è un anfiteatro lo sappiamo tutti, ma perché si chiama così, lo sappiamo? Se qualcuno non ne fosse a conoscenza, lo vediamo insieme. Il termine è formato da due termini greci: la preposizione "amphi" che significa "di qua e di là" e il verbo "theò" che equivale a "sono spettatore", "osservo". A questo punto non è difficile capire che "theò" ha dato origine alla

voce "teatro", antica struttura architettonica greca di forma semicircolare in cui venivano rappresentate opere come tragedie e commedie di cui la letteratura ellenica classica è ricchissima.

Con l'aggiunta della preposizione "amphi" "teatro" diventa "anfiteatro", complesso nel quale, a differenza del teatro, lo spettacolo si poteva osservare da ogni parte, cioè "di qua e di là". In pratica l'anfiteatro non è altro che un teatro doppio, uno di fronte all'altro che da semicircolare diviene ellittico.

PIZZA AL METRO
CARNE COTTA SU PIETRA LAVICA
DOLCI TIPICI

Il Localetto
 di Luca Cordiali

SUTRI - Via Vittorio Veneto, 35 - Tel. 0761.608879
 Gradita la prenotazione - Chiuso il mercoledì

IMPRESA EDILE Salza Sebastiano Srl
 Ristrutturazioni Edili - Restauri

Sede legale e amministrativa:
SUTRI Via dei Condotti, 43 - 01015 (VT)
 Tel. 0761 659068
 Info@impresasalza.it

Salza Sebastiano
 335 7176496

HOBBY FERRAMENTA snc

- FERRAMENTA • VERNICI
- CARTA DA PARATI • SERRAMENTI
- ANTINFORTUNISTICA • GIARDINAGGIO
- MATERIALE ELETTRICO • IDRAULICA

Via G. Marconi snc - 01015 **SUTRI** (VT)
 Tel./Fax 0761.600696
 hobbyferramenta@inwind.it

DIALETTI PAESANI *di Giovanni Mancinelli*



Non esistono dialetti regionali; ogni paese ha un dialetto che, a volte, non è compreso nei paesi circconvicini. Il prossimo episodio, a me, a suo tempo, raccontato dal maestro Silvio Fontana, lo conferma. All'inizio della sua vita di insegnante, Silvio esercitava il suo mestiere di maestro elementare a Capranica. E Capranica dista da Sutri appena cinque chilometri. Una mattina, nel fare l'appello, si accorse che un alunno non rispondeva al suo nome. Poiché era uno scolaro, in genere, presente alle giornalieri lezioni, il maestro ripeté il suo nome. Di nuovo gli rispose il più assoluto silenzio. A quel punto, un compagno presente credette opportuno prendere la parola. "Sor maé! E' assente!" - "E come

mai?" Chiese il maestro. "E' annato a scarapà cupa!" Fu la risposta. Il maestro finse di aver capito ma gli rimase oscuro dove fosse andato il suo alunno. Durante l'intervallo chiese lumi ai colleghi capranichesi o che erano a Capranica più a lungo di lui. E quelli lo illuminarono: "A scarapà significa che è andato a zappare". - "Sì, ma cupa', che vuol dire?" - "Che è andato a zappare col padre". E si trattava di un dialetto di un paese quasi attaccato al nostro. E, per associazione di idee, mi sono ricordato di un altro episodio capitato ad un altro maestro di Sutri, questa volta a Ronciglione; ed il maestro era Piero Spinucci. E qui non si tratta di un dialetto diverso ma di ignoranza da parte dello scolaro. Si era, dunque, in prima elementare

e il bambino era interrogato sull'alfabeto; e facilmente rispose sull'aeroplano, sulla bandiera, sulla ciliegia, ma alla lettera "i" c'era la figura di un'incudine e lo scolaro, vista la figura, invece di dire "incudine", disse tutto convinto: "inculete"; al che il maestro, dopo un attimo di meravigliato silenzio, ribatté: "A te e mammita! Và a posto!" E proprio su questo argomento mi vien in mente ciò che capitò a Sergio Casini, fratello del nostro Francesco che, frequentando la prima elementare, aveva lasciato sul tavolo il libro di lettura. Sì, perché anche i futuri autori di libri, a suo tempo, frequentavano la prima elementare. A proposito, lo avete letto il suo libro sulla storia e leggenda di Sutri? Se non lo avete ancora fatto, acquistatelo; costa poco più di un litro di vino. E vi garantisco che vale la pena di leggerlo! Sergio, visto il libro del fratello, se ne appropriò e cominciò a leggere, sillabando a fatica le parole: "A-e-ro-pla-no; ban-die-ra; Zi Felice, sorpreso da questa faticosa esibizione del figlio, pensò: "Mo' c'è la ciliegia; o fa' che dice cerasa?" Invece il figlio, con una certa sofferenza, lesse: "Ci-lie-gia". - "Ma voi veda che questo sa legge davvero?!" E Sergio continuò faticosamente a sillabare: "Da-do; e-le-fan-te". E forse, se alla lettera "i" ci fosse stata "incudine", Sergio avrebbe letto "in-cu-di-ne"; non si sarebbe azzardato a leggere "in-cu-le-te", ma i libri di lettura non sono tutti uguali. Lì c'era un modesto e innocuo "imbuto" e Sergio, giunto alla lettera "i", con sicuro sussiego, sillabò: "Trom-bet-ta!" a cui seguì un sospiro di sollievo da parte del padre. E forse i dialetti stanno per scomparire; me ne ha dato una dimostrazione la mia nipotina di tre anni che, alla mia domanda, dopo aver visto i gambi e i noccioli restati sul piatto: "Hai mangiato le cerasse?" - "No!" mi rispose con sussiego. "E quelli che sono?", mi rispose con sicura e tranquilla sincerità: "Sonno ciliegie!"

il nuovo lavatoio

Direttore responsabile: Chiara Valentini
Registrazione presso il Tribunale di Viterbo n°
14/08. www.lavatoiodisutri.it
ilnuovolavatoio@libero.it

Per suggerimenti, informazioni e adesioni scrivete a:
fsaitto@alice.it - gioacchino.cascio@libero.it -
frances.casini@libero.it
Tipografia: Tecnostampa srl - Sutri

AVVISO

**a tutti gli abitanti di Sutri che amano la loro città
a tutti i pellegrini che attraversano Sutri
ai viandanti occasionali che ne rimangono affascinati**

**È uscito il libro che parla delle origini, della storia e dei misteri
che circondano Sutri. Una città antichissima attraversata dalla
grande storia d'Europa.**



Un libro scritto con una profonda conoscenza, nata da un grande amore per la propria città.

Puoi acquistarlo presso i seguenti punti vendita:

- Cartoleria "La Coccinella" - via Cesaroni;
- Edicola/Libreria "IN" - viale Marconi";
- Dolci Sapori- Piazza della Rocca;
- Edicola / libreria Centro Storico -via Roma;
- ACI Delegazione Sutri -Piazza San Francesco

POZZI DA BUTTO

Gli scavi archeologici preventivi ai lavori di consolidamento e restauro del Castello Baglioni Santacroce di Gaffignano (2009-2011) hanno portato alla scoperta di tre immondezze di età tardo-medievale e rinascimentale (metà XV-fine XVI secolo), due dei quali scavati nel banco roccioso. Il materiale recuperato (circa 3000 frammenti di ceramica, numerosi manufatti in metallo e in pietra ed alcune monete, oltre ad un notevole quantitativo di ossa animali) è di eccezionale interesse, sia dal punto di vista della qualità dei prodotti, sia per lo stato di conservazione: il lavoro di ricomposizione, Documentazione e schedatura condotto dagli specialisti dell'Università della Tuscia ha permesso di ricostruire almeno un centinaio di esemplari di ceramiche da mensa, da cucina, da dispensa e per usi vari, impiegati tra la fine del Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento. L'associazione con i resti di pasto e con gli altri materiali permette inoltre di acquisire importanti informazioni sulle abitudini alimentari e su numerosi altri aspetti della vita quotidiana nella residenza signorile. La Tavola Rotonda di presentazione, introdotta dal Sindaco di Gaffignano Anselmo Uzzoletti, dal Funzionario Archeologo Maria Letizia Arancio e dallo Storico Tommaso Bernardini, prenderà in esame il prezioso lavoro degli studiosi che ha portato dallo scavo al vero e proprio progetto di valorizzazione del Castello Baglioni Santacroce e dei suoi "pozzi da butto".

FRASI CELEBRI

Prima di tutto vennero a prendere gli zingari. E fui contento perché rubacchiavano. Poi vennero a prendere gli ebrei. E stetti zitto, perché mi stavano antipatici. Poi vennero a prendere gli omosessuali, e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi. Poi vennero a prendere i comunisti, ed io non dissi niente, perché non ero comunista. Un giorno vennero a prendere me, e non c'era rimasto nessuno a protestare.

(dal sermone del pastore protestante Martin Niemöller, oppositore del nazismo)

LA COCCINELLA
CARTOLERIA - GIOCHERIA

Pagamenti bollettini, MAV, RAV, ricariche telefoniche, pagamenti ticket sanitari, spedizione pacchi, visure camerali, fax, fotocopie B/N e colori, stampe penna USB, articoli da regalo.

Via G. Cesaroni, 33 - 01015 SUTRI (Vt)
Tel./fax 0761/634910 - Cell: 333 6470108
lacoccinellasutri@gmail.com - La Coccinella di Leo Maria Domenica

AGRICOLA
G. Cippitelli e Figli
ZONA INDUSTRIALE
Via Cassia km 46,500 SUTRI (VT)
Tel. 3382324220 - 3666715412

Tenuta Casciani
SOCIETÀ SEMPLICE AGRICOLA
CASCIANI FILIPPO E TONINO
Vendita Vino e Olio di produzione propria
CANTINA E PUNTO VENDITA

LOC. MORRE DELLA CHIESA, 3 - Civitella P'Agliano (VT)
Tel./Fax 076 1.91 0090 Cell. 328.6564060 - 334.3205224
PUNTO VENDITA SUTRI

Via G. Cesaroni, 15 - Tel. 0761.608492 • e-mail: tenuta_casciani@yahoo.it